



Nuova direttiva Cee «No alla carne agli ormoni»

leri a Bruxelles il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Cee ha approvato di nuovo la direttiva che proibisce l'utilizzazione di ormoni nell'allevamento di carni da macello. Ma non finisce ancora la guerra della «letitina agli estrogeni». Il governo annuncia più severi controlli e le associazioni dei consumatori un nuovo boicottaggio delle carni gonfiate. Il Nas rivela di aver sequestrato nell'87 sostanze estrogeniche per 30 miliardi.

A PAGINA 6

La Finanziaria oggi al Senato E Lucchini attacca le pensioni

Oggi la Finanziaria torna nell'aula del Senato. Ma sul suo cammino ora c'è anche l'ostacolo Confindustria. Contro i miglioramenti introdotti alla Camera all'articolo 21 sulle pensioni si è scagliato Luigi Lucchini, deciso invece a ottenere vantaggi per la previdenza integrativa. «Se la legge fosse approvata così com'è - ha mi nacchiato - le imprese non potranno accollarsi i costi del sistema pensionistico andrà incontro». Una «interferenza» subito condannata dal sindacato. Una pesante critica è stata espressa (è un atto di «allarmismo finanziario») anche dalla Confcommercio.

A PAGINA 3

Ci riabilita Lazzati ed evita il processo

La mediazione del card Martini ha evitato il processo ecclesiastico al «Sabaio» il settimanale di Comunione e Liberazione. Il direttore del periodico Luigi De Fabiani ha accettato l'invito della Curia a pubblicare sul suo giornale un articolo che riabilita la figura del prof. Giuseppe Lazzati, accusato di «neoprotestantismo». Rimane però assai vivace il contrasto tra le diverse anime del mondo cattolico milanese.

A PAGINA 4

Enti locali a Napoli difendono Bagnoli

Regione, Provincia e Comune hanno votato a Napoli un documento nel quale si chiede una profonda revisione del piano siderurgico della Finisider e la sopravvivenza di Bagnoli. Lo hanno approvato con motivazioni convergenti tutti i maggiori partiti. Si avvia intanto oggi Roma il confronto in sindacato sulle iniziative di ristrutturazione delle aree più colpite dalla ristrutturazione. Critiche del Pci al governo per gli incidenti della settimana scorsa a Napoli e Gioia Tauro.

A PAGINA 13

SANGUE IN ISRAELE

Guerriglieri sequestrano un autobus I militari reagiscono ed è strage

Attacco palestinese Scontro a fuoco: sei morti

Tre palestinesi e tre civili israeliani (un uomo e due donne) sono le vittime della sparatoria. Ci sono anche otto donne ferite. Il raid nel deserto del Negev dopo l'infiltrazione dalla penisola egiziana del Sinai, a poca distanza dall'impianto nucleare di Dimona. Peres attacca duramente l'Olp. Shamir fa tutt'un fascio con la rivolta nei territori. Altri tre fedayin uccisi sul confine libanese.



I soldati israeliani all'assalto del bus nel Negev

GIANCARLO LANNUCCI

Nove morti nel giro di poche ore all'estremo sud e all'estremo nord di Israele. Il confine egiziano (dopo quelli libanese e giordano) ridiveniva come negli anni 50 e 60 terreno di infiltrazione dei guerriglieri palestinesi. Un'azione dei fedayin praticamente ai margini della zona dove sorge l'impianto nucleare di Dimona al quale appartenevano tutte le vittime civili della sparatoria. Ce n'è più che a sufficienza per destare le più serie preoccupazioni nei dirigenti israeliani. Il raid è iniziato verso le 7.30 ed è durato poco meno di tre ore. Dopo aver intercettato senza successo alcuni veicoli i palestinesi si sono impadroniti di un autobus adibito al trasporto del personale del Centro nucleare di Dimona. Una parte dei passeggeri sono riusciti a scappare, ma una decina sono rimasti a bordo. Dapprima un tentativo di trattare poi la decisione di sferrare l'assalto perché - dice il comandante del settore sud - i guerriglieri avevano già ucciso l'unico uomo in ostaggio. Un solo minuto di fuoco furbondo. Alla fine sul bus erano rimasti sei morti e otto feriti. I massimi esponenti del governo sono accorsi sul posto e nelle dichiarazioni rese così a caldo Shamir e Peres sembrano aver accantonato le loro divergenze trovandosi concordi nell'attaccare duramente l'Olp. È un segno della grande tensione che si vive in

queste ore a Tel Aviv. Se infatti alla sollevazione palestinese senza armi nei territori occupati (e va ricordato che proprio l'Olp ha lanciato la parola d'ordine della lotta di massa senza ricorrere all'uso delle armi) si aggiunge ora dopo tre mesi di repressione e di sangue una escalation del

le infiltrazioni armate dall'esterno verso il territorio storico di Israele (quello per i tendenci nei conflitti antecedenti il giugno 1967) la situazione può farsi insostenibile. Ma non se ne potrà uscire certo seguendo la linea «dura» di Shamir. Peres lo sa benissimo e i vent'anni di occupazione ne danno ulteriore conferma.

A PAGINA 7

Da domani comincia al Senato il cammino della legge

Un 8 marzo contro la violenza

Otto marzo contro la violenza le donne di tutta Italia hanno deciso di festeggiarlo così: con cortei che nelle città manifesteranno contro una vita quotidiana, scandita dalla paura dell'aggressione sessuale. Dal Parlamento finalmente attesa notizia domani in Senato inizierà la discussione del disegno di legge firmato da deputate e senatrici di sette partiti.

ANNA M. GUADAGNI MARIA S. PALIERI

ROMA. La cronaca incalzante dell'altro ieri la notizia dello stupro avvenuto nel cuore di Roma - un sabato notte affollatissimo a venti metri da piazza Navona. È il vicino che le studentesse romane passeranno in mattinata col loro corteo (e lo stesso farà nel pomeriggio quello promosso dalle femministe) mentre in tutte le grandi città Milano, Firenze, Napoli, se ne svolgeranno altri con la stessa parola d'ordine. Il tema della violenza sessuale è imposto in modo spontaneo quest'anno nel giorno della mimosa tanto spontaneo che perfino il Parlamento è risvegliato ed ecco all'ordine del giorno da mercoledì l'esame di una legge perseguita ormai da 11 anni. Il progetto stavolta dalla sua ha il peso del consenso di sei gruppi parlamentari e di una firma di quella di Maria Fida Moro. Otto marzo del 88 è qua e là anche altre notizie come gli eterogenei omaggi che un po' tutti dalle Perovce agli editori dei giornali elargiscono oggi al «mercato femminile». Sull'Unità due pagine dedicate a quello che resta il argomento di attualità più scottante la violenza. Quello che vi proponiamo è un «vaggio oltre lo stupro». E insieme una riflessione su questi vent'anni di «liberazione sessuale».

ALLE PAGINE 4, 9, 10

L'assessore De Rosa in tribunale racconta una storia di ordinaria corruzione «Venne da me l'ingegner Ferlaino e mi lasciò 50 milioni sul tavolo»

L'Italia delle bustarelle ha fatto il suo ingresso in un'aula di tribunale a Napoli. Imputato l'ex assessore regionale ai lavori pubblici, il dc Armando De Rosa, testimoni il presidente del Napoli calcio, Corrado Ferlaino, e il costruttore veneto Sergio Vitadello. Dalla prima udienza è uscito un quadro preciso di come si ottengono gli appalti e di come si versino le tangenti. DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA NAPOLI. «Ferlaino è venuto per la quinta volta a casa mia il 15 novembre. Mi ha messo in mano quando ormai era sulla porta una cartella di cartone pressato con dentro 50 milioni. Io non ho reagito, sono rimasto sorpreso. I soldi sono ancora a casa mia. Mi ripromettevo di parlare della cosa con amici, ma non ho avuto il modo di farlo». Armando De Rosa fino a qualche mese fa uomo di punta della «corrente dei golli» aspirante presidente della giunta regionale, cerca di difendersi dall'accusa di concussione il 20 novembre scorso è stato arrestato nella sua villa di Vico Equense mentre Sergio Vitadello gli stava per consegnare un'altra «busta stellata» di 80 milioni. È iniziato il processo. De Rosa si dichiara completamente innocente, cerca di dimostrare che non ci fu concussione ma corruzione e solo tentata e questo perché lui (anche se a casa c'è ancora quella cartella con le «mazzette di centomila lire») non ha mai chiesto denaro a chicchessia, non ha mai avuto da nessuno «compensi» per assegnazione di appalti. In due ore di testimonianza incalzato dalle domande del presidente De Rosa ha cercato di dimostrare che Ferlaino lo aveva cercato insistentemente ma che lui lo aveva sempre respinto perché Ferlaino gli era pure antipatico. Nel giugno scorso nel suo ufficio quando il presidente del Napoli gli avrebbe addirittura offerto del denaro. «Ho cacciato fuori gridando e questo alla presenza di due funzionari». «Ma perché non lo fece arrestare? Sbratta il presidente Romeros. «Perché Ferlaino è uno importante! È il presidente di Maradona». La questione di cui si discute in tribunale riguarda una tangente versata per un appalto vinto. Una bustarella da dare in due rate - secondo l'accusa - da Ferlaino e da Vitadello. Dalla testimonianza di De Rosa emerge sullo sfondo la figura di Alfredo Vito, diventato deputato Dc con un incredibile numero di preferenze frutto del suo sottobosco politico. Lui avrebbe fatto da mediatore fra De Rosa e

Ferlaino per rasserenare i loro tesi rapporti. «Un uomo importante come te - avrebbe fatto capire Vito a De Rosa - non può mettersi contro un uomo del peso di Ferlaino». Così i due nella sede del calcio Napoli si sarebbero riappacificati alla fine di settembre. Il presidente del tribunale gli ha contestato a questo punto che le cose dette al pm veneziano erano diverse e di molto. «Sa ero stato chiuso in una segreta per 4 giorni. Ero frastornato. La verità è quella che ho detto adesso» si è giustificato De Rosa. Alle 11.40 l'ex assessore dc è tornato sul banco degli imputati dieci minuti dopo in aula testimonia proprio Ferlaino. Lo scenario cambia. Non sono iscritti alla Dc - ha ancora detto il presidente del Napoli vestito con giacca blu e pantaloni grigi visibilmente nervoso rispondendo alle domande del presidente - è stato De Rosa dopo una serie di incontri «visite di rappresentanza»

che ho compiuto al suo assessore sorato ad invogliarmi a parte cedere alle gare con la mia ditta che io volevo fare affermare nel campo degli appalti pubblici». Secondo Ferlaino sempra De Rosa gli avrebbe detto «Logicamente dopo tu ti ricordi di noi». Incalzato dalle domande dei giudici Ferlaino ha negato di sapere se la bustarella dovesse andare alla «corrente» al partito o a qualche altro. Poi ha aggiunto quasi fosse la cosa più naturale del mondo «Quando un assessore regionale avanza una richiesta per chi lavora nel campo degli appalti pubblici e un ordine! Il lavoro ammontava a quattro miliardi e mezzo. Sì sa che un politico prende il 3%». Il presidente non ce la fa più. «Come? Come si sa? Chi le ha parlato di questa percentuale? Io per esempio non lo conosco! Lei come ha saputo? E da chi?». «Basta leggere i giornali parlare con tutti i costruttori. Il 3% lo sanno tutti e il massimale che si versa per appalti di questo tipo».

Protesta in Tibet Il bilancio è di otto vittime

Monaci tibetani lanciano slogan anticinesi

LINA TAMBURRINO A PAGINA 8

Parla Gorbaciov: «La perestrojka non si fermerà»

Le lotte dell'Armenia e la risposta sanguinosa di Sumgait. Le inquietudini dei giovani moscoviti che, ancora ieri, hanno manifestato in un parco sotto il controllo della polizia. I tartari di Crimea che reclamano il loro riscatto dopo le offese staliniane. Il segretario del Pcus, parlando agli operai, ha risposto con sicurezza «Bisogna imparare a guidare i processi della trasformazione, e non aver paura di errori e prezzi».

GIULIETTO CHIESA SERGIO BERGI

MOSCA. «Agli scettici di gioco che l'azione di democratizzazione non ha portato alla «marcha» Gorbaciov, il cui di scorso ieri è stato diffuso dalla Tass e letto in apertura del telegiornale della sera ha aggiunto «Tutti vedono quali potenti forze ha messo in movimento la perestrojka. Nostro compito ineludibile è quello di tornare ad una fisionomia di leninista del socialismo».

A PAGINA 8

Pirelli in Usa sfida i giapponesi

MILANO. La Pirelli non vuole farsi scappare l'occasione americana e per bloccare l'accordo tra Firestone e Bridgestone (giapponese) lancia un'offerta pubblica di acquisto valida fino al primo aprile per raggiungere almeno il 75% del capitale della società Usa. Basso il valore del titolo (58 dollari) apposta per poter reggere l'eventuale rilancio del giapponese per il controllo dei quattro produttori di pneumatici. Investimento - per ora - di 2500 miliardi. In aiuto della Pirelli che punta a diventare il terzo gruppo mondiale due istituti di cre-

A PAGINA 11

Topolino saluta: torno in America

MILANO. E così sarà proprio quel «bravo uomo di Topolino» maschera rooseveltiana del piccolo borghese che aiuta sempre chi ha più bisogno a sferrare un colpo da ko all'editoria italiana? Qui da noi «l'affare Topolino» col settimanale che vende 440 mila copie a numero e le altre pubblicazioni collegate per un totale annuo di 40 milioni di copie - viene valutato in 60/70 miliardi per un utile lordo che si aggira sui 15 miliardi. Da più di 50 anni (per l'esattezza dal 1935) a gestire in prima persona l'affare è stata la Arnoldo Mondadori che versava alla casa madre americana royalties sul fatturato. Il contratto a scadenza settennale è stato sempre rinnovato in maniera semiautomatica. Ma quest'anno le cose si sono fatte più complicate e la scadenza di giugno ha quasi assunto l'aspetto di una situazione della Via Crucis per il manager di Segrate. La Walt Disney Corporation infatti dopo la morte del fondatore è finita nelle mani di due atavissimi fratelli: i Bass (volon-

VANJA FERRETTI

ario riferimento alla banda Bassotti o al commissario Bassotti «chissà?») Sono proprio loro che qualche anno fa hanno illuso più di un operatore turistico italiano con la proposta di insediare sulle coste della Disneyland europea ma hanno poi finito per scegliere la Francia. E ora sembrano decisi a riconsiderare l'affare editoriale. Rescindendo il contratto con la Mondadori (e possono farlo legalmente anche a soli 15 giorni dalla scadenza) potrebbero riappropriarsi e gestire di retamente tutto il patrimonio Topolino dalla testata settimanale alle pubblicazio-

«L'affare Topolino» sta per concludersi e si deciderà entro questa settimana. Comporta un giro di 60/70 miliardi l'anno, riguarda oltre 40 milioni di copie vendute a lettori in maggioranza adulti. Gli americani vorrebbero riportarlo a casa sottraendolo alla Arnoldo Mondadori che dal 1935,

colano freneticamente (ultimamente in ordine di tempo quella dell'acquisto da parte della Walt Disney di una tipografia nella periferia milanese) le fonti ufficiali sono estremamente riservate o silenziose. Né conferme né smentite com'è consuetudine quando le trattative sono ancora aperte. I tempi stringono. «Questa è una questione di tutti e la si deve risolvere con una decisione definitiva». A Segrate si spera che gli americani si accontentino di un ritocco all'1% delle percentuali delle royalties, anche vallozando tutte le scappatoie giuridiche offerte da un contratto che

GRAMSCI E TOGLIATTI

IL LIBRO DI PAOLO SPRIANO SCRITTO NEL 1977, CON DOCUMENTI INEDITI

DOMENICA 13 MARZO

CON L'Unità

GIORNALE+LIBRO=2.000 LIRE